

# René Descartes

## Tra Corpo e Psiche una Passione evidente

Di Francesco Idotta

Dovremmo chiederci perché la medicina occidentale, per secoli, ha separato l'anima dal corpo e perché, ancora oggi, nonostante sia evidente il contrario, si cura un mal di testa come se fosse la causa e non il sintomo di un malessere. Siamo portati a dire, anzi, è ormai un luogo comune abusato, che sia stata tutta colpa di René Descartes, il quale avrebbe distinto come sostanze autonome la *res cogitans* (la realtà psichica inestesa, libera e consapevole) e la *res extensa* (la realtà fisica, che è estesa, limitata e inconsapevole). Come se prima di *Cartesio* anima e corpo fossero sempre state considerate una cosa sola. *Cartesio*, anzi, attribuisce sostanza alla psiche, la rende reale e la pone in una relazione profonda col corpo. Egli non sostiene certo che le due "realtà" non si influenzino reciprocamente, bensì il contrario, prova ne sia che, secondo il filosofo, la realtà fisica, spesso, allontana l'uomo dalla consapevolezza interiore e gli impedisce di scoprire la propria "verità" psichica. Un soggetto che consideri unica fonte di conoscenza i sensi rischierebbe di perdere di vista la propria dimensione psichica, l'unica guida che possa consentirgli di orientarsi in un mondo che ognuno vede e percepisce a modo proprio.

Come non dare ragione al filosofo del dubbio, in un'epoca in cui il corpo è diventato l'unica divinità da adorare? in un'epoca in cui i medici sono specialisti dell'unghia, sempre più lontani da una visione olistica della dimensione umana?

Il problema dell'identità tra corpo e psiche è talmente pressante, in *Cartesio*, da indurlo a cercare un *metodo* scientifico che possa collocare il pensiero non più nello spazio incerto della metafisica o di un aldilà religioso, né nel tempo effimero della percezione, bensì in una profonda connessione col corpo, un organismo complesso e meraviglioso, i cui meccanismi, in larga parte, ci restano ignoti, ivi compresi quelli psichici, che si trovano nel corpo.

*Cartesio* sostiene giustamente che i sensi ingannano, anche se non sempre, quindi, la ragione ha il compito di mettere in dubbio ogni cosa, non per giungere a uno scetticismo di stampo nichilista, ma per individuare una via nuova, sulla quale inoltrarsi, per addivenire alla comprensione dei meccanismi che determinano l'identificazione dei processi psichici con la realtà della materia e viceversa.

*Non basta che [l'anima] sia posta nel corpo umano, come un nocchiere sulla propria imbarcazione, giusto per muoverne le membra, ma è necessario che essa sia congiunta e unita più strettamente col corpo per poter avere, oltre a ciò, sentimenti e appetiti simili ai nostri, e in tal modo costituire un uomo reale<sup>1</sup>.*

L'uomo reale è colui che ha degli appetiti, dei desideri, i quali condizionano inevitabilmente il corpo, la materia. L'uomo vero è materia e psiche. Per soddisfare la psiche occorre soddisfare il corpo, perché quest'ultimo è la sua estensione. Se il corpo soffre, soffre anche l'anima e viceversa, e *Cartesio* lo sperimenta quando lascia la Francia per recarsi in Svezia, luogo nel quale non riuscirà più a produrre idee a causa delle sofferenze fisiche che lo tormentano.

I desiderî, tuttavia, così come fanno i sensi, spesso possono disorientare l'uomo. Il corpo non è semplicemente la casa della psiche, dell'anima, ma la sua estensione naturale, giacché non potrebbe essere se non in quanto corpo: in questa connessione si trova la concretizzazione dell'uomo. *Cartesio* non nega la materia, ma dubita dei sensi, i quali potrebbero lasciarsi ingannare dai

---

<sup>1</sup> *Cartesio, Discours de la méthode pour conduire sa raison, et chercher la vérité dans les sciences*, tr. it. Riccardo Campi, *Discorso sul metodo. Per dirigere bene la propria ragione e cercare la verità nelle scienze*, Feltrinelli, Milano 2007, pag. 106.

“desideri”, quelle forze che ci inducono a vedere ciò che vogliamo vedere. Al fine di evitare di vivere nella menzogna, facendo ammalare il corpo<sup>2</sup>. *Cartesio* tanto meno nega la realtà psichica, giacché la rende soggetta al corpo. Tale connessione rende l’uomo un essere unico e straordinario, vero, e per questo complesso.

Dubitare della realtà fisica, fino a negarla, come fa *Cartesio*, quindi, non vuol dire avere la certezza che tale realtà non esista, ma che essa abbia molti segreti da svelare, che vanno al di là dell’evidenza e che il compito dell’uomo sta nell’impegno rivolto a scoprire il più possibile:

*Per il resto, non voglio qui parlare, in particolari dei progressi che in futuro spero di fare nelle scienze, né impegnarmi nei confronti del pubblico con nessuna promessa che non sia sicuro di mantenere; dirò soltanto che ho deciso di impiegare il tempo che mi rimane da vivere unicamente nello sforzo di acquisire una certa conoscenza della natura, tale che se ne possano trarre regole per la medicina più sicure di quelle note fino a oggi<sup>3</sup>.*

La negazione della *res extensa*, in questa ottica, finisce per essere la sua massima affermazione. Occorre indagare i desideri dell’uomo, per comprendere il mondo che lo circonda, per intendere cosa di esso è reale e cosa non lo è. Per un fobico o un nevrotico esistono realtà che gli altri non vedono, realtà che producono effetti reali nella sua dimensione interiore e anche in quella di chi gli sta intorno. *Cartesio* sa che gli appetiti che l’uomo ha provengono dalla carne e dalla psiche. Solo un osservatore meticoloso può sperare di svelare i segreti legami tra materia e psiche, non certo chi si affida alle sensazioni come unico strumento di indagine del reale, né chi trascura sensazioni ingannatrici e per ciò anche rivelatrici. L’interazione tra *res cogitans* e *res extensa*, che avviene solo nell’uomo – e qui *Cartesio* sbaglia, negando tale facoltà anche agli altri animali – è il frutto di un “progresso” secolare, un progetto sì divino, ma che coinvolge solo l’uomo.

Nel *Discorso sul metodo* l’uomo viene considerato il frutto di una evoluzione; che privilegia non certo il più forte, ma chi riesce a vivere nell’unità di corpo e psiche, ossia chi si adatta meglio all’ambiente circostante. Alla maniera di Bernardino Telesio<sup>4</sup>, anche per *Cartesio* dio crea il mondo e poi lascia che esso progredisca senza intromettersi. L’uomo sarebbe il frutto più alto di questa “evoluzione”, perché, a dire del filosofo, è l’unico essere vivente in possesso di un “luogo”, l’epifisi<sup>5</sup>, in cui corpo e psiche interagiscono. Un luogo segreto, velato, che tanto ricorda l’inconscio di Socrate e quello di Freud.

---

<sup>2</sup> *Cartesio*, già nella Parte VI del *Discorso sul metodo*, evidenzia una profonda conoscenza del corpo umano, dei meccanismi della circolazione sanguigna (venosa e arteriosa). Il filosofo ammette le sue conoscenze anatomiche, dedotte per analogia: non può affermare di aver sezionato dei cadaveri umani e sostiene che chiunque abbia visto il corpo di un animale dall’interno non possa non pensare che il suo funzionamento sia simile a quello di un essere umano. Cfr.: René Descartes, *Discorso sul metodo*, op. cit. Nell’epoca in cui visse, coloro che sezionavano corpi umani rischiavano la morte, ma i dettagli che *Cartesio* rivela di conoscere ci rivelano che egli abbia visto e studiato più di un corpo umano.

<sup>3</sup> *Cartesio*, *Discorso sul metodo*, op. cit. pag. 121.

<sup>4</sup> Cfr.: Bernardino Telesio, *La natura secondo i suoi principi*, a cura di Roberto Bondi, Bompiani, Milano 2005. Bernardino Telesio (Cosenza 1509-1588) è tra i più autorevoli rappresentanti del naturalismo rinascimentale, il suo lavoro influenzerà sia Tommaso Campanella sia Francesco Bacone. Il sapiente non è più mago e alchimista, ma un ricercatore, che si basa sui fatti, dimostrabili secondo il metodo sperimentale. La sua immagine della natura si afferma in aperta polemica con la fisica aristotelica e secondo presupposti e intenti per molti versi irriducibili a quelli della tradizione magico-ermetica. La difesa della *libertas philosophandi*; l’ammonimento ad attenersi alla testimonianza dei sensi, studiando la natura *iuxta propria principia*; l’insofferenza nei confronti della cultura libresca; la negazione del principio di autorità sono tutti elementi primari della sua filosofia.

<sup>5</sup> La ghiandola pineale o epifisi è una ghiandola endocrina delle dimensioni di una nocciola. Appartiene all’epitalamo ed è collegata mediante alcuni fasci nervosi pari e simmetrici (peduncoli epifisari), alle circostanti parti nervose. Le sue cellule, i “pinealociti” producono la melatonina, un ormone che regola il ritmo circadiano sonno-veglia, reagendo al buio o alla poca luce. Per *Cartesio* la ghiandola pineale è il punto privilegiato dove mente (*res cogitans*) e corpo (*res extensa*) interagiscono, in quanto unica parte del cervello a non essere doppia. Appare quantomeno singolare che *Cartesio*, abbia scelto proprio questa ghiandola: il fatto che essa regoli il ritmo sonno veglia potrebbe far pensare ai

*Da tutto ciò non volevo, tuttavia, dedurre che il mondo fosse stato creato nel modo che proponevo: è infatti assai più verosimile che Dio, fin dal principio, l'abbia fatto quale doveva essere. È certo, però, ed è un'opinione comunemente accolta tra i teologi, che l'azione con cui ora Egli lo conserva è esattamente la medesima con cui l'ha creato; pertanto, anche se all'inizio non gli avesse dato altra forma che quella del caos, purché avesse stabilito le leggi della natura e avesse fornito il suo concorso per agire così come a essa è solita fare, si può ritenere, senza far torto al miracolo della creazione, che, solo per questo, tutte le cose che sono meramente materiali avrebbero potuto, col tempo, divenire quali noi ora le vediamo; ed è ben più facile comprendere la loro natura, quando le si vede nascere in questo modo un poco per volta, che non quando le si considera completamente fatte<sup>6</sup>.*

La riflessione continua ne *Le Passioni dell'Anima*, opera che il filosofo francese scrive nel 1649, divisa in tre parti: nella prima si descrive il modo in cui l'anima umana si rapporta alle passioni e come queste siano a loro volta "azioni"; nella seconda parte si parla delle passioni, ritenute inscindibili dall'uomo e indomabili se non attraverso l'abitudine ponendo così l'accento sulle consuetudini umane, le quali variano continuamente<sup>7</sup>; nella terza parte egli classifica tali passioni tratteggiandone non solo le cause ma anche il loro modo di manifestarsi attraverso il corpo, arrivando a ritenere la *Meraviglia* la prima tra le passioni, in quanto priva di un opposto, ma non carente di effetti.

Se anima e corpo sono così connesse, pur apparendo sostanze distinte, occorre trovare il punto in cui tale interdipendenza si attua. Descartes pone, come si è detto, nell'epifisi il centro della connessione tra anima e corpo: quel luogo in cui *res cogitans* e *res extensa* si legano, trasformando così l'essere umano in un unicum.

*Come anche reciprocamente la macchina del corpo è composta in modo tale, che dal solo fatto che questa ghiandola è mossa differentemente dall'anima, o da qualsiasi altro possibile motivo, essa spinge gli spiriti che la circondano verso i pori del cervello, che li guidano attraverso i nervi nei muscoli, per mezzo dei quali essa fa loro muovere le membra. (Articolo XXIV)<sup>8</sup>.*

La ghiandola pineale riceve impulsi, sia dai sensi, *res extensa*, sia dall'anima, *res cogitans*: entrambe le sostanze inviano input (spiriti, li chiama il filosofo) al cervello, il quale, in base a questi, determina le reazioni del corpo, ma la straordinaria novità sta nel fatto che tali impulsi non possono essere identificati come provenienti dal corpo o dalla psiche, perché le due cose sono una. *Cartesio* pone le basi per una interpretazione delle "reazioni" del corpo ai moti della psiche. Egli intuisce, avendo esaminato bene il funzionamento del corpo umano, la stretta connessione tra reazioni del corpo e dettami della mente.

*La Speranza è una disposizione dell'anima a persuadersi che ciò che essa desidera accadrà, ed è causata da un movimento particolare degli spiriti, cioè da quello della Gloria e del Desiderio mescolati insieme. E il timore è un'altra disposizione dell'anima, che la persuade che <tale desiderio> non si realizzerà. E occorre notare che, per quanto queste due Passioni siano contrarie, le si può comunque avere tutte e due insieme, cioè quando ci rappresentiamo contemporaneamente*

---

processi dinamici tra i vari livelli di coscienza, tra Io, Es e Super Io, come direbbe Freud. Ciò che dorme è la mancanza di consapevolezza, ciò che veglia è il desiderio che agisce attraverso i sensi e la materia, l'equilibrio risiede nel punto in cui queste due dimensioni si incontrano, che per *Cartesio* è il luogo mediano rappresentato dalla ghiandola pineale, lo spazio della pre-coscienza.

<sup>6</sup> *Cartesio, Discorso sul metodo*, op. cit. pag. 96.

<sup>7</sup> Come non pensare ai tabù di cui parla Sigmund Freud.

<sup>8</sup> Tutte le citazioni che seguono sono tratte da: *Cartesio, Les Passions de L'Âme*, tr. it. Salvatore Obinu, *Passioni dell'Anima*. Bompiani, Milano, 2003.

*ragioni differenti, delle quali alcune ci convincono che la realizzazione dei nostri desideri è facile, le altre fanno sembrare difficile. (Articolo CLXV).*

In questo passo *Cartesio* ci rivela la sua pratica conoscenza delle nevrosi e delle fobie, le quali, originate da un senso di frustrazione, possono fin anche uccidere il corpo e, con esso, ogni attività razionale. Ovviamente Descartes è lontano da una odierna concezione psicosomatica, ma è forse tra i filosofi occidentali il più prossimo a questa idea, la quale ha origini antichissime: già Aristotele aveva sostenuto che la Sostanza è *sinolo* di materia e forma. C'è da dire che se non fosse stato per le scuole arabe spagnole che hanno contribuito a conservare l'opera dello stagirita, i suoi scritti sarebbero oggi solo dei titoli: i cristiani lo hanno osteggiato a lungo e solo una speciale dispensa consente a Tommaso D'Aquino di poter studiare le sue straordinarie intuizioni.

Aristotele intende riunire ciò che Platone ha separato: l'unica realtà è quella che percepiamo coi sensi, i quali forniscono all'intelletto il materiale per incidere la *tabula rasa*, formando così il contenuto psichico, che varia da uomo a uomo. Ogni ente, uomo compreso, è una determinazione dell'essere, come tale partecipa al divenire dell'essere. Scopo di ogni ente è essere felice, chi non si conforma alla propria natura è destinato all'infelicità. Anima e corpo, per Aristotele, operano in un'unica direzione, ossia il raggiungimento della felicità, perché anima e corpo sono un'unica cosa.

Probabilmente, anche se questa affermazione può suonare blasfema, Descartes è più aristotelico che platonico, la sua teoria del metodo, come si è detto, parrebbe avere radici anche nella visione di Bernardino Telesio, il quale, sostenendo che Dio si sarebbe limitato a creare tre sostanze: il caldo, il freddo e il corpo, senza intervenire più nei processi in cui si combinano, allontana il creatore dalla sua creatura proprio come fa Aristotele, che nella sua visione "anarchica" rivela il desiderio di liberare il mondo dalla paura di un'eternità individuale, tanto inutile quanto dannosa. Il mondo di Aristotele è infatti il risultato dell'interazione di quattro cause, eventi logici e non predeterminati, che richiamano, nella loro interazione modellatrice, le combinazioni delle sostanze telesiane.

A nostro avviso, Descartes trova in questa indipendenza del mondo da dio (che grazie a Tommaso Campanella, a Giordano Bruno e a Bernardino Telesio, i filosofi del Naturalismo meridionale, si diffonde in Francia) un punto di grande ispirazione, tanto da affermare che dio è un'idea innata, mentre la sostanza pensante è una realtà immanente così come la sostanza estesa. Connettere le due sostanze nella ghiandola pineale equivale a ridefinire il reale, senza negare dio, ma senza concedergli l'onnipresenza, che negherebbe all'uomo la libertà. L'uomo è alla continua ricerca di quell'elemento che riveli che la sostanza è unica e non duplice, perché questo dà senso all'autodeterminazione, al libero arbitrio.

L'intuizione di Descartes non può essere urlata: l'inquisizione lo controlla (come è già successo a Galileo Galilei, Tommaso Campanella e Giordano Bruno): la dottrina romana non può consentire che corpo e mente siano connessi fino a questo punto. Ciò finirebbe con l'asserire che il corpo abbia la stessa importanza dell'anima e, per i cristiani, così come per i mussulmani e gli ebrei, il corpo è solo pesantezza, peccato, dal quale liberarsi per giungere a contemplare dio.

Come sosterrà Thomas Hobbes, se dio esiste non può che essere materia, perché, aggiungiamo noi, se dio crea la sostanza spirituale crea anche la materia, affinché le due siano una, come Adamo ed Eva. Senza connessione, quella che Cartesio individua nella ghiandola pineale, non c'è realtà. E se Adamo ed Eva fossero solo una metafora dell'anima (elemento femminile) che si congiunge al corpo (elemento maschile)? E se l'albero del peccato altro non fosse che l'elemento che rende edotti su tale necessaria unità?

Ma perché *Cartesio* sceglie proprio l'epifisi? Essa è una ghiandola che funziona per un certo periodo della nostra vita e poi si atrofizza, produce gli ormoni dello "sviluppo" e poi si spegne. Forse perché una volta creata la connessione è impossibile ritornare indietro?

Ovviamente non siamo in grado di rispondere a queste fantasiose domande, ma possiamo sostenere che l'opera di *Cartesio* vada riletta, tenendo conto che l'interpretazione di un testo scritto è nello stesso tempo un tradire il testo, ma anche uno svelarne i segreti, nel tentativo, come sostiene *Cartesio*, di recuperare il reale intento dell'autore, il *desiderio* che ha fatto scorrere la sua penna sul foglio per scacciare il timore dell'ignoranza.

*Quando il Timore è così estremo che toglie ogni spazio alla Speranza, questa si trasforma in Disperazione, e questa Disperazione, rappresentando la cosa come impossibile, estingue completamente il Desiderio, il quale può applicarsi solo alle cose possibili ( Articolo CLXVI).*

Descartes sostiene che le passioni per loro natura sono tutte buone, il male deriva dal cattivo uso che ne facciamo. Ognuno deve trovare un equilibrio che gli è proprio, impastando l'anima e il corpo. Anche la psicanalisi, ai nostri giorni, legge la psiche e il corpo come due realtà imprescindibili l'una dall'altra, ma sempre due realtà distinguibili, anche se solo per comodità terapeutica. La medicina occidentale, invece, spesso non trova questa connessione, anzi vede il corpo come l'unica sostanza: si ostina a curare il corpo senza preoccuparsi della psiche.

Scrive Cartesio:

*Del resto, l'anima può acquistare a parte i propri piaceri; ma quanto a quelli che le sono comuni con il corpo, essi dipendono totalmente dalle Passioni, e perciò gli uomini che esse possono far vibrare di più sono capaci di assaporare le più grandi dolcezze in questa vita. È vero che possono anche trovare la maggior amarezza, quando non ne sanno usare bene, e la sorte gli è avversa. Ma la Saggezza si dimostra utile soprattutto in questo, dato che insegna a rendersene talmente padroni, e a trattarle con tanta sagacia, che i mali che esse causano sono molto supportabili, e che si trae persino Gioia da tutti. (Articolo CCXII)*

Descartes non è il padre del dualismo, perché ha intuito come le passioni possono governare il corpo, nel bene e nel male... e anche al di là di essi. A riprova di ciò occorre introdurre quanto *Cartesio* sostiene nelle *Meditazioni metafisiche*, il pilastro filosofico su cui appoggia la riforma di tutto il sapere che segna l'inizio dell'epoca moderna. Come sostiene Lucia Urbani Ulivi, in quest'opera il filosofo abbandonato il paradigma della filosofia scolastica, dominante per secoli nel pensiero occidentale, offre ai suoi contemporanei un nuovo modello di pensiero, partendo da una constatazione che qualunque osservatore attento non poteva non condividere: non c'è argomento filosofico che non sia oggetto di discussione e fonte di disaccordo tra i filosofi. Per riparare a un tale stato di confusione, è necessario fondare la filosofia su qualcosa di altrettanto coerente e consistente quanto le scienze<sup>9</sup>.

La prima cosa che *Cartesio* deve fare è l'eliminazione di tutti i pregiudizi che hanno fossilizzato la mente nel corso dei secoli, e con esse tutte le certezze accumulate, soprattutto quelle derivanti dai sensi, le certezze del corpo, quelle più evidenti, le uniche ritenute vere. Occorre dubitare di tutto ciò di cui si può dubitare. L'unica certezza resta la psiche, la ragione, la capacità umana di pensare. Trovato un punto di partenza, Descartes può riconquistare la corporeità e ridare valore ai dati sensoriali, in precedenza sacrificati. Una volta dimostrata la via introspettiva, come l'unica praticabile, è anche possibile procedere a provare l'unione dell'anima col corpo, ricostituendo l'unità fisico-spirituale del soggetto umano.

Nella VI meditazione, infatti, *Cartesio* sostiene:

*Io non sono nel corpo soltanto come un nocchiero è nella barca, ma sono così strettamente congiunto e quasi mescolato ad esso, da costituire con esso un'unità. Se così non fosse, infatti, quando il corpo viene ferito io, che non sono altro che una cosa pensante, non perciò sentirei dolore, ma percepirei questa ferita per mezzo del solo intelletto, come il nocchiero coglie con la vista se qualcosa nella barca si rompe; e quando il corpo ha bisogno di cibo o di bevande, capirei ciò direttamente, e non avrei delle confuse sensazioni di fame e di sete. Infatti per*

---

<sup>9</sup> Cfr. Cartesio, *Meditationes de prima philosophia*, tr. it. Lucia Urbani Ulivi, *Meditazioni metafisiche*, Bompiani, Milano 2001.

*certo queste sensazioni di sete, di fame, di dolore, ecc., non sono altro che dei modi di pensare confusi che provengono dall'unione e quasi dalla mescolanza dell'anima col corpo*<sup>10</sup>.

La divisione, quindi, tra anima e corpo, che oggi propone certa medicina, non andrebbe di certo ricercata nella filosofia di Cartesio, ma nella tradizione ebraico-cristiana, la quale concepisce il corpo e la “carne” una deviazione che allontana dalla salvezza (anche se, a onor del vero, non è sempre così, basterebbe leggere il *Cantico dei cantici*). Per René Descartes l'uomo deve riconquistare la sua unità, tenendo sempre presente che:

*Il mio corpo o, piuttosto, io tutto, in quanto composto di corpo e anima, posso ricevere svariati benefici o danni dai corpi che mi stanno intorno*<sup>11</sup>.

Medici compresi...

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, pag. 275.

<sup>11</sup> *Ivi*.